

# come Albero

Natale 2024

"... e diventa albero  
tanto che vengono  
gli uccelli del cielo  
e si annidano  
fra i suoi rami"  
(Mt 13,32)

Notiziario della Comunità Pastorale San Giovanni il Precursore - Milano

## Chiamati a guardare

All'inizio di novembre abbiamo celebrato il 90° anniversario della costituzione della parrocchia di san Giovanni in Laterano: troverete nelle prossime pagine la trascrizione dell'intervento di padre Dall'Asta del venerdì sera e l'omelia di mons. Redaelli nell'eucaristia del sabato, oltre al messaggio che don Angelo ci ha voluto donare per questa occasione.

Questo è stato uno sguardo verso il passato, quel passato che ha fecondato il nostro presente con le scelte e la dedizione di chi ci ha preceduto. I piccoli segni di vita comunitaria che abbiamo potuto sperimentare nella festa ci suggeriscono di continuare a crescere nella dimensione comunitaria della nostra fede: abbiamo bisogno di comunità, di condivisione, di spazi e momenti di incontro sereno, libero dall'esigenza di produrre qualcosa.

Durante l'Avvento il nostro sguardo si è diretto verso l'orizzonte di Dio, verso quel "giorno" che ci attende, verso il compimento pieno del progetto di Dio. In particolare, abbiamo meditato insieme sul testo della sequenza del "Dies Irae", abbiamo trascorso due serate in adorazione silenziosa e, infine, abbiamo cercato di capire come anche la celebrazione dell'eucaristia abbia in sé un continuo rimando all'attesa della venuta del Signore alla fine dei tempi.

Ci dirigiamo ormai verso la celebrazione del mistero dell'Incarnazione con le feste del Natale e dell'Epifania: il Mistero di Dio si rende visibile, si manifesta e si lascia incontrare nell'umanità di Gesù, quell'umanità che siamo invitati a contemplare per cogliere la verità della nostra umanità.

Il Natale segnerà anche l'inizio dell'anno giubilare: abbiamo voluto riportare ampi stralci della bolla di indizione del giubileo scritta dal Papa e anche del discorso del nostro Arcivescovo alla città alla vigilia della festa di s. Ambrogio come aiuto per la preparazione personale a questo evento. Consigliamo caldamente la lettura anche dei testi integrali: un primo segno giubilare per la nostra comunità può essere la partecipazione alla riconciliazione comunitaria di venerdì 20 dicembre.

don Giuseppe



# L'apparizione della luce

Valentino Vago: San Giovanni in Laterano a Milano

Tra i lavori più interessanti da annoverarsi nel dialogo tra arte e fede di questi ultimi anni è certamente l'opera ambientale nella chiesa di San Giovanni in Laterano a Milano del grande pittore lombardo Valentino Vago, spentosi recentemente, realizzata tra il 2016 e il 2017. È il suo ventunesimo e ultimo intervento pittorico in una chiesa della prima metà del Novecento priva di decorazioni e mai realmente completata.

Studente all'Accademia di Brera durante gli anni Cinquanta e influenzato da artisti come Mario Sironi o Osvaldo Licini, cerca in seguito di acquisire un proprio linguaggio espressivo, caratterizzato sia da un estremo rigore formale sia da una grande libertà espressiva. Se nelle prime opere cerca d'imitare con un linguaggio figurativo il mondo naturale, rappresentando paesaggi o figure, progressivamente tende a eliminare limiti e confini, come in *Orizzonte Nero* (1965), in cui va al cuore dell'idea di «paesaggio» con la semplice sovrapposizione di due colori: il bianco e il nero, il cielo e la terra. La sospensione del mondo, espressa simbolicamente attraverso il nero, si trasforma in desiderio del cielo, dell'eternità, quasi il nero e il bianco fossero attraversati e separati dalla silenziosa linea che separa la vita dalla morte.

Lentamente, la sua pittura si fa sempre più sintetica e incisiva. Vago annulla ogni illusione e artificio che nasce dall'uso della prospettiva, per creare uno spazio avvolgente che si origina dal modo a-prospettico di percepire lo spazio. I limiti della tela non sono sufficienti a tradurre la poetica dell'autore. La superficie bidimensionale riporta al carattere illusorio della rappresentazione tradizionale figurativa. Al contrario, occorre contemplare lo spazio, viverlo, abitarlo, il cielo deve diventare la dimora dell'uomo.

Siamo chiamati ad abitare gli spazi della Gerusalemme celeste! In ogni caso, se nelle sue prime opere si manifestava una forte tensione nel contrasto dei colori che si scontravano come in una lotta sofferta, nelle ultime opere, soprattutto di carattere religioso, attraverso l'uso e l'accostamento di gialli, di azzurri, di bianchi, tutto sembra dissolversi nella pace e nella serenità della luce. Se si percepisce una tensione, questa si risolve in una trascendenza che innalza l'umano a una luce immutabile e senza divenire. È come se tutto visse nell'in-temporale, si dissolvesse in apparizioni trasparenti alla luce, in icone di vita perfetta.

A partire dagli anni Ottanta, Valentino Vago interviene in chiese lombarde soprattutto della prima metà del XX secolo, riquilificando spazi di non sempre grande qualità architettonica, dando loro nuova vita, affrescando completamente lo spazio interno.



Negli interventi nelle cupole delle chiese dei *Santi Pietro e Paolo* di Rovello Porro (2002), di *San Giorgio* a Legnano (2000), di *Maria Ausiliatrice* a San Donato Milanese (1995), di *San Giulio* a Barlassina (1982), e nel suo lavoro di maggior rilievo, la chiesa di *Nostra Signora del Rosario* a Doha (2007), in Qatar, abbiamo la sensazione che ogni limite spaziale sia annullato, dissolto. In questi spazi, il fedele si sente sprofondare, innalzare, ha la sensazione di nuotare in un'immensità infinita.

La sacralità degli spazi ricreati dai colori luminosi di Vago consiste probabilmente in questa sua capacità di farci abitare in un luminoso spazio di trascendenza, in cui forme, colori, suoni e gesti si dissolvono per diventare spazio di contemplazione, da vivere nella gratuità e nel riposo.

Come in *San Giovanni in Laterano*. Lo spazio si configura come luogo di meditazione, di contemplazione, di preghiera. L'interno si presenta con una luminosità naturale e diffusa. È una luce che fa emergere una spazialità unitaria e omogenea.

L'interno è un vero e proprio spazio ambientale che aiuta il fedele a rientrare in se stesso, a riconoscere il Dio della vita che da sempre abita il suo cuore. Come in una performance, l'opera nasce sotto lo sguardo continuamente sorpreso dell'artista che si lascia trasportare dalla potenza espressiva del suo gesto, dal soffio vitale da cui è animata la sua mano. In questo senso, Vago, in continua ricerca della bellezza come rivelazione del divino, come spesso racconta, appare interprete dell'estetica bizantina, in cui la pittura è tesa a introdurci alla visione di un mondo di luce. Il colore si trasforma in luce e la luce diventa colore. In questi spazi, l'assoluto non risiede più in un luogo, ma si diffonde dappertutto, occupando la totalità dell'estensione spaziale e temporale. Lo spazio sembra scopersi, per lasciare intravedere un mondo in cui tutto è pacificato, trasformandosi nella manifestazione della teofania divina. E la visione della luce si fa discesa dello Spirito. Per una rinascita dell'uomo, per sempre.

*Andrea Dall'Asta SI*  
*Direttore Galleria San Fedele, Milano*



## SAN GIOVANNI IN LATERANO: 90 ANNI DI PARROCCHIA 9 novembre 2024

*Riportiamo il testo dell'omelia di mons. Carlo Redaelli*



La Parola di Dio di questa sera ci porta a comprendere il senso profondo del festeggiare i 90 anni di questa parrocchia attraverso delle antitesi, delle contrapposizioni, e le domande che esse fanno sorgere. Le richiamo seguendo la successione delle letture.

Il primo brano, tratto dal Primo libro dei Re, riporta passi della nota preghiera di Salomone in occasione della dedizione del grande tempio da lui costruito. Le antitesi sono chiare: cielo e terra, incontenibilità

di Dio e suo essere contenuto nel tempio, dimora nel cielo e “questo luogo” (sempre il tempio), Signore e servo (il re Salomone). Dio è o non è nel tempio se neppure i cieli dei cieli possono contenerlo? Questa è la domanda.

L'antitesi è ripresa nel salmo responsoriale, in questo caso giocata tra il ritornello – “Adoriamo il Signore nella sua santa casa” (presumendo che la “sua santa casa” sia il tempio) – e le espressioni del salmo: “Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l'ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra”. La domanda è la stessa: il Dio creatore di tutto può essere dentro una casa, sia pure santa?

Anche ciò che scrive Paolo nel passo della prima lettera ai Corinzi presenta un'antitesi tra il tempio di Dio che non può essere distrutto (altrimenti Dio distruggerebbe l'autore di questo fatto), nel sottinteso che è Dio che lo ha costruito ed il tempio sono gli stessi cristiani, e ciò che viene costruito da ciascuno sul fondamento che è Cristo, costruzione che dovrà passare il vaglio del fuoco.

L'interrogativo diventa: ma chi è alla fine il costruttore del tempio che siamo noi, Dio o ciascuno di noi?





Qui Paolo sembra riferirsi al singolo cristiano, ma qualcosa di analogo penso possa essere detto a proposito della comunità cristiana: chi ne è il costruttore? Dio o la stessa comunità? O forse solo chi in essa ha un compito di pastore come i parroci e i preti che si sono succeduti in questi 90 anni?

Il Vangelo presenta un'ulteriore antitesi ancora più radicale, tra l'adorazione sul monte in Samaria o a Gerusalemme e l'adorazione "in spirito e verità" perché "Dio è spirito". Ci si può domandare: allora per adorare Dio non serve il tempio o comunque un luogo a ciò deputato qualunque esso sia?

Queste antitesi e le conseguenti domande che riguardano specificamente un edificio, nel caso il tempio e per noi cristiani la chiesa di mura, possono essere facilmente traslate in riferimento alla Chiesa con la "c" maiuscola e quindi anche alla porzione di Chiesa che è una parrocchia. L'edificio chiesa, infatti, non è solo una costruzione che contiene la Chiesa comunità, ma ne è come il simbolo o forse meglio la metafora come risulta già in san Paolo. E allora possiamo riferire alla Chiesa comunità le domande espresse precedentemente: la Chiesa come comunità contiene Dio? Chi costruisce la Chiesa come comunità? E, in concreto, chi ha costruito per 90 anni questa comunità parrocchiale? Il rapporto con Dio, che è spirito e verità, deve essere mediato da una comunità o è nello spirito della persona?

Penso che il segreto della Chiesa e di ogni comunità cristiana, che la rende insieme affascinante, attraente, bella come una fidanzata e insieme respingente, faticosa, brutta come meretrice ("casta meretrix" diceva sant'Ambrogio) è di essere dentro queste antitesi e di viverle fino in fondo in comunione con le travagliate e contraddittorie vicende dell'umanità nella convinzione di fede che alla fine scoprirà, all'arrivo dello Sposo, che la Sposa è l'intera umanità.



Non bisogna fuggire queste contraddizioni, per esempio sognando una Chiesa di minoranza, convinta, coesa, ma elitaria o una Chiesa che perda il sapore del Vangelo omologandosi alla confusione del mondo.

Ricordo che mi aveva molto colpito quando studiavo teologia venire a sapere del passaggio avvenuto alla fine del medioevo dal considerare la Chiesa come corpo di Cristo e l'Eucaristia come corpo mistico al contrario: l'Eucaristia considerata il corpo reale e la Chiesa invece il corpo mistico. Certo la presenza di Cristo nell'Eucaristia può sembrare molto più sicura e garantita della sua presenza nella comunità cristiana, ma è proprio così?

In questi 90 anni la comunità parrocchiale di san Giovanni in Laterano ha cercato di essere pienamente con la sua identità e la sua missione in questo spicchio della città di Milano. Un territorio una volta periferico e poi sempre più centrale, nella sua continua e non sempre lineare evoluzione: da luogo delle "lavanderie" sul limitare tra la città e la campagna, a quello degli stanziamenti industriali, da sede di importanti istituzioni del sapere universitario a intenso insediamento di edilizia residenziale popolare e anche di un certo pregio. Questo per citare solo lo sviluppo fisico del territorio e non quello degli uomini e delle donne che qui hanno vissuto in 90 anni che hanno visto il fascismo, il dramma della guerra e dei bombardamenti, la tumultuosa ricostruzione, la contestazione del '68, il terrorismo e così via fino ai nostri giorni.

Qui e in queste vicende la parrocchia di San Giovanni in Laterano ha cercato di essere una presenza autentica di Dio senza avere alcuna pretesa di un'esclusività, luogo del dono dei Sacramenti e della Parola, casa di relazioni intense in una comunità coesa e insieme ambito di accoglienza dei nuovi venuti, propugnatrice di proposte educative significative e anche di riconoscimento della libertà dei giovani, punto di riferimento per i poveri senza dimenticare le classi sociali più abbienti.

C'è riuscita in tutti questi anni? Penso di sì, con i limiti, i le fatiche, i peccati di tutti e di ciascuno, ma anche con l'entusiasmo e la passione per il Regno di Dio al cui servizio si è posta. L'augurio è che possa continuare nella sua missione nei prossimi anni in questo mondo caratterizzato da un cambio d'epoca: ci stiamo sempre più accorgendo che questa non è una indovinata espressione retorica trovata da papa Francesco, ma una realtà spesso dolorosa e drammatica, anche se non priva di segni di speranza.



Una parrocchia, dentro la nuova realtà della comunità pastorale, capace di realizzare, con il dono dello Spirito, quanto auspicato dal recente sinodo.

Leggo dal Documento finale della seconda sessione:



*«La comunità parrocchiale, che si incontra nella celebrazione dell'Eucaristia, è luogo privilegiato di relazioni, accoglienza, discernimento e missione. [...] Ciò che la caratterizza è essere una proposta di comunità su base non elettiva. Vi si radunano persone di diversa generazione, professione, provenienza geografica, classe sociale e condizione di vita. Per rispondere alle nuove esigenze della missione è chiamata ad aprirsi a forme inedite di azione pastorale che tengano conto della mobilità delle persone e del "territorio esistenziale" in cui si sviluppa la loro vita. [...] Apparirà così più chiaramente che la Parrocchia non è centrata su sé stessa, ma orientata alla missione e chiamata a sostenere l'impegno di tante persone che in modi diversi vivono e testimoniano la loro fede nella professione e nell'attività sociale, culturale, politica» (n. 117).* Auguro a chi oggi e domani sarà parte di questa bella comunità di poter realizzare tutto questo con l'aiuto di Dio e l'intercessione della B. Vergine del Santo Rosario.

Caro Don Giuseppe,  
certo era un azzardo osare invitarmi con i miei 93 anni alla celebrazione del 9 novembre, ma io vi ho colto un sorriso di simpatia da parte tua e un gesto di affetto da parte della comunità.  
Tu sai che visibilmente non ci potrò essere, però con il tuo annuncio mi permetti di essere con voi quella sera nello Spirito a ricordare – una vita! – e soprattutto a ringraziare, – perdutamente ringraziare – per il dono di essere stato accolto non solo come pastore ma anche fratello e amico nella parrocchia di San Giovanni in Laterano, per la grazia di aver camminato insieme per tanti, anni, per i semi che Dio ha fatto sorprendentemente crescere nonostante le nostre fragilità, per il vento dello Spirito che ancora oggi la conduce e la fa viva tra le case.  
Mi sembra bello ringraziare con voi, il mio grazie solitario sarebbe piccola cosa e soprattutto mancherebbe della gioia dei vostri occhi.  
So che mi ricorderete, ricorderete questa vela che è in attesa di un vento che la porti al largo, verso un'altra riva.  
Vi abbraccio.  
angelo

## IL NATALE A SAN GIOVANNI IN L.

Da lunedì 16 a venerdì 20 dicembre  
ore 17: Novena di Natale per i bambini

Venerdì 20 dicembre  
alle ore 21: Celebrazione comunitaria della Riconciliazione

Sabato 21 dicembre  
dalle ore 16.30 alle ore 17.30: Confessioni

Lunedì 23 dicembre  
dalle ore 9.30 alle ore 12 e dalle ore 15 alle ore 17.30: Confessioni

**MARTEDÌ 24 DICEMBRE**  
dalle ore 9.30 alle ore 12  
e dalle ore 15 alle ore 17: Confessioni  
ore 18.00 **S. MESSA DELLA VIGILIA DI NATALE**  
ore 24.00 **S. MESSA NELLA NOTTE SANTA**

**MERCOLEDÌ 25 DICEMBRE**  
ore 9, 11 e 18: S. Messe

Giovedì 26 dicembre S. Stefano  
ore 11 e 18: S. Messa

Nei giorni feriali e sabato: S. Messa ore 18

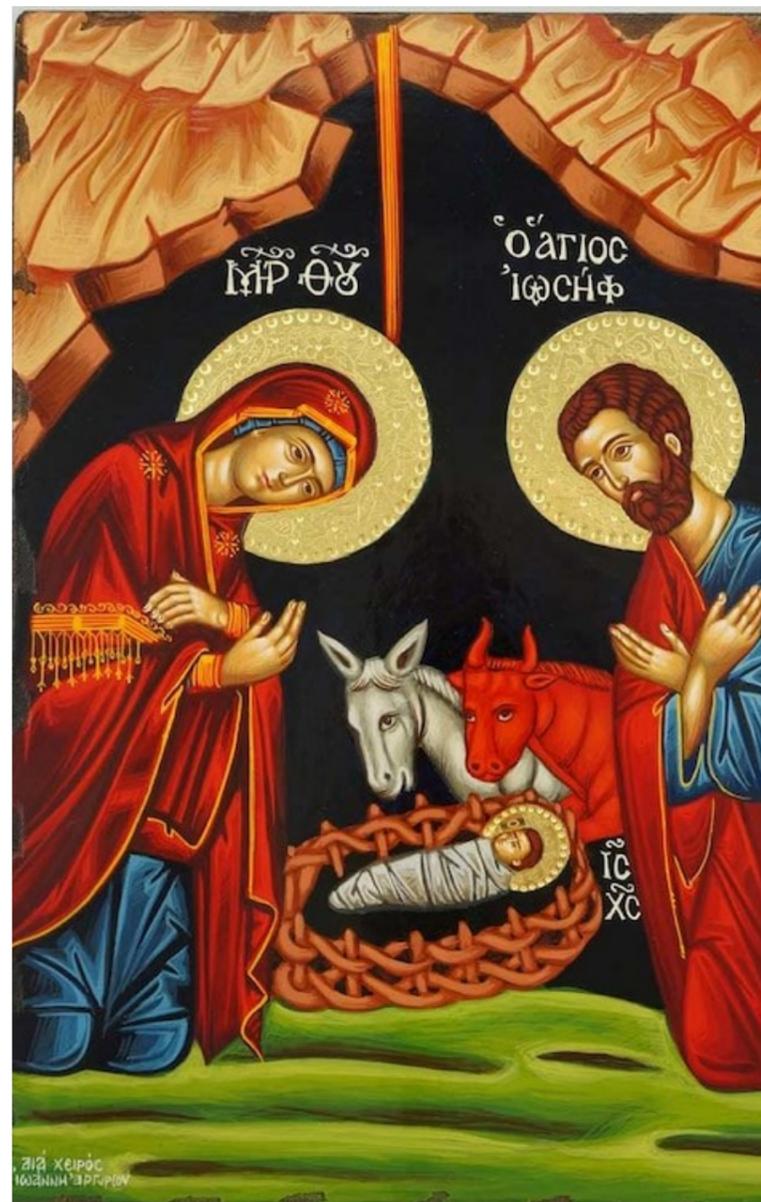
Domenica 29 dicembre  
ore 11 e ore 18: S. Messa

Martedì 31 dicembre  
ore 18: S. Messa con il canto del Te Deum

Mercoledì 1° gennaio 2025  
ore 11 e ore 18: S. Messa (alle ore 18 canto del Veni Creator)

Domenica 5 gennaio  
ore 11 e 18: S. Messa (ore 18 Vigiliare dell'Epifania)

Lunedì 6 gennaio - Epifania del Signore  
ore 11 e 18: S. Messa



## **IL NATALE A SAN PIO X**

**Lunedì 16 e martedì 17 dicembre**  
dalle ore 8.30 alle ore 10 e dalle ore 17 alle ore 18.30: Confessioni

**Mercoledì 18 dicembre**  
dalle ore 17 alle ore 18.30: Confessioni

**Giovedì 19 e venerdì 20 dicembre**  
dalle ore 8.30 alle ore 10 e dalle ore 17 alle ore 18.30: Confessioni

**Sabato 21 dicembre**  
dalle ore 18 alle ore 18.45: Confessioni

**Lunedì 23 dicembre**  
dalle ore 8.30 alle ore 10 e dalle ore 17 alle ore 18.30: Confessioni

**MARTEDÌ 24 DICEMBRE**  
dalle ore 9.30 alle ore 12  
e dalle ore 17 alle ore 19: Confessioni:  
ore 23.30 **VEGLIA DI PREGHIERA**  
ore 24.00 **S. MESSA NELLA NOTTE SANTA**

**MERCOLEDÌ 25 DICEMBRE**  
ore 10, 12 e 19: S. Messe

**Giovedì 26 dicembre S. Stefano**  
ore 10: S. Messa

Nei giorni feriali non si celebrano le SS. Messe

**Sabato 28 dicembre**  
ore 19: S. Messa

**Domenica 29 dicembre**  
ore 10 e ore 19: S. Messa

**Martedì 31 dicembre**  
ore 19: S. Messa con il canto del Te Deum

**Mercoledì 1° gennaio 2025**  
ore 10 e 19: S. Messa (alle ore 19 canto del Veni Creator)

**Sabato 4 gennaio**  
ore 19: S. Messa

**Domenica 5 gennaio**  
ore 10 e 19: S. Messa (ore 19 Vigiliare dell'Epifania)

**Lunedì 6 gennaio - Epifania del Signore**  
ore 10 e 19: S. Messa



# SPES NON CONFUNDIT

Riportiamo uno stralcio della Bolla di indizione  
del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025

«Spes non confundit», «la speranza non delude» (Rm 5,5). Nel segno della speranza l'apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma. La speranza è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo, che secondo antica tradizione il Papa indice ogni venticinque anni. Penso a tutti i pellegrini di speranza che giungeranno a Roma per vivere l'Anno Santo e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle Chiese particolari. Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza» (1Tm 1,1). Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla

certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni.

(...)

3. La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce: «Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10).

E la sua vita si manifesta nella nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo.

È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della spe-



ranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita.

La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» ( Rm 8,35.37-39). Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita. Sant'Agostino scrive in proposito:

«In qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell'anima: credere, sperare, amare».

4. San Paolo è molto realista. Sa che la vita è fatta di gioie e di dolori, che l'amore viene messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare davanti alla sofferenza. Eppure scrive: «Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (Rm 5,3-4).

Per l'Apostolo, la tribolazione e la sofferenza sono le condizioni tipiche di quanti annunciano il Vangelo in contesti di incomprendimento e di persecuzione (cfr.

2Cor 6,3-10). Ma in tali situazioni, attraverso il buio si scorge una luce: si scopre come a sorreggere l'evangelizzazione sia la forza che scaturisce dalla croce e dalla risurrezione di Cristo.

E ciò porta a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la pazienza. Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura.

Nell'epoca di internet, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui ed ora", la pazienza non è di casa. Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazi-

enza. Attendere l'alternarsi delle stagioni con i loro frutti; osservare la vita degli animali e i cicli del loro sviluppo; avere gli occhi semplici di San Francesco che nel suo Cantico delle creature, scritto proprio 800 anni fa, percepiva il creato come una grande famiglia e chiamava il sole "fratello" e la luna "sorella". [2] Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri. San Paolo fa spesso ricorso alla pazienza per sottolineare l'importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio, ma anzitutto testimonia che Dio è paziente con noi, Lui che è «il Dio della perseveranza e della consolazione» ( Rm 15,5). La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene



viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene.

5. Da questo intreccio di speranza e pazienza appare chiaro come la vita cristiana sia un cammino, che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù. Mi piace pensare che un percorso di grazia, animato dalla spiritualità popolare, abbia preceduto l'indizione, nel 1300, del primo Giubileo. Non possiamo infatti dimenticare le varie forme attraverso cui la grazia del perdono si è riversata con abbondanza sul santo Popolo fedele di Dio. Ricordiamo, ad esempio, la grande "perdonanza" che San Celestino V volle concedere a quanti si recavano nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio, a L'Aquila, nei giorni 28 e 29 agosto 1294, sei anni prima che Papa Bonifacio VIII istituisse l'Anno Santo. La Chiesa già sperimentava, dunque, la grazia giubilare della misericordia. E ancora prima, nel 1216, Papa Onorio III aveva accolto la supplica di San Francesco che chiedeva l'indulgenza per quanti avrebbero visitato la Porziuncola nei primi due giorni di agosto. Lo stesso si può affermare per il pellegrinaggio a Santiago di Compostela: infatti Papa Callisto II, nel 1122, concesse di celebrare il Giubileo in quel Santuario ogni volta che la festa dell'apostolo Giacomo cadeva di domenica. È bene che tale modalità "diffusa" di celebrazioni giubilari continui, così che la forza del perdono di Dio sostenga e accompagni il cammino delle comunità e delle persone.

Non a caso il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità. Anche nel prossimo anno i pellegrini di speranza non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l'esperienza giubilare.

(...)

Il prossimo Giubileo, dunque, sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio. Ci aiuti pure a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato. La testimonianza credente possa essere nel mondo lievito di genuina speranza, annuncio di cieli nuovi e terra nuova (cfr. 2Pt 3,13), dove abitare nella giustizia e nella concordia tra i popoli, protesi verso il compimento della promessa del Signore.

Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra vita dire loro: «Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (Sal 27,14). Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri.

Leggi il testo completo della Bolla di Indizione:

[https://www.vatican.va/content/francesco/it/bulls/documents/20240509\\_spes-non-confundit\\_bolla-giubileo2025.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/bulls/documents/20240509_spes-non-confundit_bolla-giubileo2025.html)



# «Lasciate riposare la terra»

*Riportiamo uno stralcio del Discorso alla Città  
Basilica di Sant'Ambrogio di mons. Mario Delpini, Milano, 6 dicembre 2024*

(...)

Dagli incontri che mi è dato di vivere, dalle confidenze che raccolgo mi sono convinto che si può riconoscere come uno dei sentimenti diffusi una sorta di spossatezza, come di chi non ce la fa più e deve continuare ad andare avanti. Ecco: la stanchezza mi sembra un punto di vista per interpretare la situazione.

(...)

L'umanità è stanca e chi come noi, radunati per questo appuntamento in occasione della festa di sant'Ambrogio, ha responsabilità per il bene comune deve sentire il compito di procurare sollievo.

In nome di Dio io chiedo a tutti noi di esplorare vie per dare sollievo. In nome di Dio, lasciate riposare la terra! Abbiate compassione di voi stessi, dei vostri contemporanei, dei vostri figli e trovate il modo di far riposare la terra!

## **1 – Segni di stanchezza**

### ***Di che cosa è stanca la gente?***

La gente non è stanca della vita, perché la vita è un dono di Dio che continua a essere motivo di stupore e di gratitudine. La gente è stanca di una vita senza senso, che è interpretata come un ineluttabile andare verso la morte. È stanca di una previsione di futuro che non lascia speranza. È stanca di una vita appiattita sulla terra, tra le cose ridotte a oggetti, nei rapporti ridotti a esperimenti precari. È stanca perché è stata derubata dell'“oltre” che dà senso al presente, sostanza al desiderio, significato al futuro.

La stanchezza della gente non è per la fatica del lavoro, perché la gente lavora con passione e serietà, impegna le sue forze, le sue risorse intellettuali, le sue competenze. Lavora bene ed è fiera del lavoro ben fatto. La gente è stanca di un lavoro che non basta per vivere, di un lavoro che impone orari e spostamenti esasperanti.

La gente è stanca degli incidenti sul lavoro. La gente è stanca di constatare che i giovani non trovano lavoro e le pretese del lavoro sono frustranti. La gente è stanca della burocrazia, dell'ossessione dei controlli che tratta ogni cittadino come un soggetto da vigilare, piuttosto che come una persona da coinvolgere nella responsabilità per il bene comune.

La gente non è stanca della vita di famiglia, perché la famiglia è il primo valore, e il bene più necessario per la società, è la trama di rapporti che dà sicurezza, incoraggia, accompagna. La gente è stanca della frenesia che si impone alla vita delle famiglie con l'accumularsi di impegni e delle prestazioni necessarie per costruire la propria immagine, per non far mancare niente ai figli, per non trascurare gli anziani. La gente è stanca di quell'impotenza di fronte a un clima deprimente che avvelena i pensieri, i sogni, le emozioni dei più fragili, che induce tanti adolescenti a non desiderare la vita.

La gente non è stanca dell'amministrazione, dei servizi pubblici, delle forze dell'ordine, della politica, perché è convinta che la vita comune abbia bisogno di essere regolata, vigilata, organizzata.

La gente è stanca, invece, di una politica che si presenta come una successione irritante di battibecchi, di una gestione miope della cosa pubblica.



*J.F. Millet, L'Angelus, Parigi*

La gente è stanca di servizi pubblici che costringono a ricorrere al privato, di un'amministrazione che non sa valorizzare le risorse della società civile, le iniziative della comunità per l'educazione, l'assistenza, l'edilizia, la sanità. La gente è stanca del pettegolezzo che squalifica le persone.

La gente non è stanca della buona comunicazione, perché la comunicazione è il servizio necessario per avere un'idea del mondo. Invece la gente è stanca di quella comunicazione che raccoglie la spazzatura della vita e l'esibisce come se fosse la vita, stanca della cronaca che ingigantisce il male e ignora il bene, stanca dei social che veicolano narcisismo, volgarità e odio.

Per favore, lasciate riposare la gente!

(...)

#### ***Di che cosa è stanca la città?***

La città non è stanca delle case, perché le case, gli uffici, le strutture pubbliche e private sono la vita e la sostanza della città. La città è stanca delle case abbandonate al degrado, del consumo avido del suolo, delle aree inutilizzate, delle case che potrebbero ospitare persone e che sono invece vuote per calcoli meschini, per paura verso chi cerca un'abitazione, per evitare fastidi. La città è stanca delle case occupate e sottratte a chi ne ha diritto.

La città non è stanca dei turisti, perché desidera essere conosciuta, ammirata per la sua storia e le sue bellezze. La città è stanca dei turisti che l'affollano senza rispetto, che invadono le case con passaggi rapidi e la spopolano di residenti. La città è stanca dei turisti frettolosi che considerano i tesori cittadini solo come oggetti da fotografare invece che come racconti di storia, testimonianza di fede, bellezze da contemplare.

La città non è stanca delle piogge e del vento, perché accoglie l'acqua che feconda la terra e si lascia accarezzare dal vento che sparge semi e pollini.

La città è stanca di quell'acqua che esonda e invade case e negozi, blocca strade e fa impazzire il traffico; è stanca di quel vento che sradica gli alberi e li scaraventa su passanti, strade, auto. La città è stanca di quella superficialità che trascura quanto può prevenire alluvioni, incendi e i disastri che ne vengono.

Per favore, lasciate riposare la città!

(...)

### **3 – Il condono dei debiti**

#### ***I debiti dei poveri***

Quando il reddito del lavoro non basta per il sostentamento della famiglia, per la continuità di una attività produttiva, aumenta il numero di coloro che non hanno il necessario per vivere, anche a Milano, anche in Lombardia. Quando si sviluppano dipendenze indotte o colpevoli, uomini e donne percorrono vie senza uscita e cadono nella disperazione.

I fenomeni del sovraindebitamento, del precipitare in condizioni di vita indegne della persona umana devono essere affrontati. Il sistema del credito ha qualche cosa di malato, se invece di incoraggiare la buona volontà di chi cerca di uscire dalla povertà esclude con spietata indifferenza i poveri.

Faccio appello a considerare con serietà le vie per il condono dei debiti, per forme di alleanza, di mutuo soccorso, di ripensamento del sistema bancario, perché troppa gente è disperata e troppe situazioni favoriscono l'immissione di denaro sporco e condannano a entrare negli ingranaggi perversi dell'usura.

#### ***I debiti dei ricchi***

C'è anche un debito dei ricchi. Chi si è arricchito con la sua intraprendenza, grazie alle condizioni favorevoli, traendo vantaggio dalla collaborazione di molti o dalla vicenda familiare è in debito verso coloro che si sono impoveriti. La ricchezza onesta è una responsabilità sociale. È sapiente quel modo di intendere il profitto, conseguito con la collaborazione e la fatica di tutti, come una risorsa per ognuno, non solo come un dividendo per arricchire gli investitori.

In questo anno giubilare è doveroso per me ricordare la parola del Signore che mette in guardia dal pericolo delle ricchezze: «Quanto è difficile per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». Il Giubileo è offerto anche ai ricchi come tempo di grazia. Il primo modo di contribuire al bene comune da parte di tutti è il pagamento delle tasse: si tratta di giustizia, doverosa e determinata.

La restituzione delle ricchezze nell'esercizio di una matura responsabilità non potrà essere la beneficenza, ma piuttosto un investimento per dare riposo alla gente, alla terra, alla città.

Molte cose possono fare coloro che hanno ricchezze. Ad esempio:

- creare condizioni di lavoro più sicure, adeguatamente remunerate, con orari meglio compatibili con la vita familiare e sociale;
- contribuire a progetti per riqualificare aree dismesse e rendere la città abitabile per le famiglie;
- investire per l'ecologia integrale nei diversi ambiti della produzione e della cura per le famiglie, per persone con disabilità, per anziani soli;
- promuovere il volontariato, espressione di cura e gratuità, in particolare quello che avvicina il povero. Un volontariato rinnovato per passare dall'elemosina alla condivisione; dal dono di cose al dono di sé; dal gesto occasionale allo stile di vita; dalla delega al coinvolgimento di tutti e di tutta la comunità per migliori condizioni di vita e di rapporti, semi di rinnovamento di un sistema ammalato;
- in occasione del cinquantesimo anniversario di Caritas Ambrosiana impegno la Diocesi di Milano perché, insieme a tutti coloro che hanno una responsabilità in questo ambito, venga promossa un'opera significativa su un tema particolarmente urgente come quello della casa per tutti.

(...)

***C'è una promessa perché i giovani siano autorizzati a sperare?***

I ragazzi e le ragazze guardano agli adulti, ascoltano i genitori, gli insegnanti, i preti, ricevono informazioni dai media, sono talora coinvolti nei comizi dei politici. Ho l'impressione che spesso si chiedano: ma vale la pena di diventare adulti, se gli adulti sono così spesso scontenti, arrabbiati, incapaci di dire una parola che benedica la vita?

Il sollievo così atteso non è auspicato solo dalle tante stanchezze riconosciute; esso è domandato con forza dal futuro, dai giovani assetati di vita e spaventati dalle logiche malvagie e distruttive che vedono in atto.

A loro siamo debitori di un impegno straordinario perché, in una rinnovata alleanza tra generazioni, anch'essi possano sperare e dunque mettersi in gioco per far procedere la realtà su strade di bene.

(...)

## **Conclusione**

Lasciare riposare la terra non significa scegliere di assentarsi dalla storia o immaginare un periodo di semplice inerzia. Al contrario, si tratta di un esercizio fortemente attivo: chiede di raccogliere tutte le energie per evitare di continuare a fare quello che si è sempre fatto e riuscire a sospendere le abituali azioni per ascoltare e cogliere il grido di aiuto che si eleva dalla terra.

La speranza nasce anche grazie alla (e in conseguenza della) assunzione di responsabilità individuali e collettive. Significa lasciarci guidare da Dio, nel leggere e accogliere tutte le grida e le domande di riparazione che la terra mal coltivata e sfruttata eleva ogni giorno, dentro le nostre vite.

Uno spirito di riparazione «ci invita a sperare che ogni ferita possa essere guarita, anche se è profonda. Una riparazione completa a volte sembra impossibile, quando beni o persone care vengono persi definitivamente o quando certe situazioni sono diventate irreversibili. Ma l'intenzione di riparare e di farlo concretamente è essenziale per il processo di riconciliazione e il ritorno della pace nel cuore» (*Dilexit nos*, 186).

In conclusione, lasciate che io pronuncii il mio elogio per la speranza e il mio appello all'alleanza nel proposito di lasciar riposare la terra, la gente, la città. In questa vigilia del Giubileo dell'Anno Santo 2025, in nome di Dio benedetto io benedico tutti voi.

(...)

Che siate tutti benedetti, voi che vi prendete cura della stanchezza della gente, della città, della terra e cercate come offrire riposo nell'anno del Giubileo e in ogni anno a venire.

E riposare un po' anche voi!

Leggi il testo completo del Discorso

<https://www.chiesadimilano.it/speciali/il-discorso-alla-citta-2024>



**PARROCCHIA S. GIOVANNI IN LATERANO**  
via Pinturicchio, 35 – 20133 Milano  
tel. 022365385  
e-mail: sangioanni@sgprecursore.it

**ORARIO SS. MESSE**  
**DA LUNEDÌ A VENERDÌ:** ore 18  
**SABATO:** ore 18  
**DOMENICA:** ore 9-11-18

**UFFICIO PARROCCHIALE**  
lunedì – venerdì 9.30 / 12.30

**Iban: IT 71 E 03069 09606 1000 000 67251**  
Intesa San Paolo  
Intestato a Parrocchia **San Giovanni in Laterano**

**PARROCCHIA S. PIO X**  
via Villani, 2 – 20131 Milano  
tel. 0270635021  
e-mail: sanpiox@sgprecursore.it

**ORARIO SS. MESSE**  
**DA LUNEDÌ A VENERDÌ:** ore 8 - 18.30  
**SABATO:** ore 19  
**DOMENICA:** ore 10-12-19

**UFFICIO PARROCCHIALE**  
lunedì – venerdì 9.30 / 11.30

**Iban: IT 70 Z 03069 09606 100 000 100 403**  
Intesa San Paolo  
Intestato a Parrocchia **San Pio X**

---

don Giuseppe Lotta    PARROCO    tel. 02-36562944  
don Giorgio Begni                    tel. 02-70603584  
don Cesare Beltrami                tel. 02-70635021

don Stefano Bersani                tel. 02-2365385  
don Gabriele Cislighi                tel. 02-2365385

---

## **NELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE**

### **HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO**

LUNA GATTI  
ACHILLE MAGNI  
ANNALaura IUCCI  
ANNA LUCKY  
GIULIA ORIOLO  
DAVIDE P. M. BRAMBILLA  
MICHELE P. MARINO OTTAVIANI

ALESSANDRO ALLEGRI  
MATILDE PRANDONI VAGO  
GIULIA MARIA ANTELLI  
FRANCESCA LUCKY  
ALESSANDRO GIORDANO  
FRANCESCO D. SITO CASALE

MATTEO BERTAMONI  
ELIA PULCINELLA  
ALESSANDRO GIORGIANNI  
ALICE MIA FANFANI  
LORENZO GIORDANO  
CARLO G. GRASSO

### **SI SONO UNITI IN MATRIMONIO**

CARLOTTA LIONETTI E LUCA PALAZZI

### **ABBIAMO AFFIDATO AI CIELI NUOVI E ALLA TERRA NUOVA**

BONA BONI  
MERCEDE TOSCAN  
ROSA COLOMBO  
MARIA BIANCA CITA  
MASCIA MALUTA  
GIULIO ROCCO  
GUIDO TORMENE  
FRANCA CERCHIAI  
DOSOLINA VILLA  
ARMANDO PEZZETTI  
NAZZARENA DI CHIARA  
ELISA PELLEGRINI  
ONEGLIA PEZZETTI  
LUCIANA RAMPINI  
DARIO FINZI CONTINI  
ANTONIO SERIO

LILIANA CAMPANELLO  
MARIO BOZZI  
GIORGIO CAMPOLONGO  
GIULIO RE  
CARMELINA CAMODECA  
ALBERTO FRIGENI  
FAUSTO BETTINELLI  
CORRADO SCORDARI  
MARIA MARCELLETTI  
CATERINA BELLANTONE  
SILLA TORNAGHI  
SONIA OSELIERO  
FEDERICO MACRÌ  
MARIA PIA ROSSATO  
ENRICA NISIVOCCIA  
PATROCINIA NIETO

ERNESTINA FONTANA  
DARIA ANTOJ  
CATERINA DONATI  
CAMILLO ANFOSSI  
BIANCA CAMBIAGHI  
GIUSEPPE SGARAMELLA  
FRANCESCO DI MEO  
FRANCO DE' MOLINARI  
ADELAIDE CAPUCCI  
VALTER DELL'ANNA  
CHIARA FORMIS  
GIAN CARLA FERRADINI  
ALESSANDRO ARINCI  
BIANCA STARACE  
ANNA MARIA GAMBA  
MARISA COCCONCELLI